

MUTAMENTO E RICERCA DI EQUILIBRI NELLA POLITICA STATUNITENSE

Le correnti del Partito Democratico

(Prospettiva Marxista – novembre 2019)

Il Partito Democratico è riuscito a formalizzare lo stato di impeachment del presidente Donald Trump.

Una risoluzione che ha trovato alla Camera un'ampia maggioranza, 231 voti a favore contro 194 contrari. Il Tycoon ha subito affermato di essere di fronte alla «più grande caccia alle streghe della storia americana». Da sottolineare comunque che un paio di deputati democratici hanno votato con il Partito Repubblicano, mentre nessun repubblicano ha votato a favore dell'impeachment.

La pietra dello scandalo riguarda le pressioni che avrebbe esercitato Trump nei confronti del presidente ucraino Volodimir Zelenskij con lo scopo di riaprire le indagini sul suo principale antagonista alla corsa alla Casa Bianca, Joe Biden, offrendo come contropartita degli aiuti militari.

L'inchiesta in questione pare procedere con una certa celerità e questo avrebbe dato ai democratici un argomento in più per decidersi a formalizzare l'impeachment. Per contro, fino a questo momento la Casa Bianca aveva sfruttato l'assenza di questa formalizzazione come motivo per non collaborare con le indagini in corso. I repubblicani, comunque, avendo la maggioranza al Senato, se dimostrassero di mantenere la loro attuale compattezza, potrebbero disinnescare la procedura di impeachment, visto che quest'ultima richiede, per poter essere definitivamente approvata, la maggioranza qualificata di due terzi dei senatori.

Spesso il Partito Democratico durante questo mandato elettorale aveva minacciato di procedere con la procedura di impeachment, prima per lo scandalo del *Russiagate* e adesso per la faccenda ucraina, ma non aveva mai concretizzato, fino ad ora, tale procedura.

Al momento il Partito Repubblicano pare compatto a difesa del presidente, compattezza che non si registra esserci sul fronte opposto. È vero che la procedura di impeachment in un certo qual modo può fornire un collante alle varie anime democratiche, ma questa mossa pare nascondere un'intrinseca debolezza del campo democratico. La difficoltà ovvero di vincere il populismo con la sola arma del voto, dovendo ricorrere ad “espedienti” istituzionali per indebolire o arginare la rappresentanza populista.

Il Partito Democratico è costituito da varie correnti; alcune fanno riferimento, anche se non sempre in maniera lineare e diretta, a dei caucus¹ ufficiali, altre invece si riferiscono a delle coalizioni².

Le principali “ali” possono essere così riassunte³:

- Ala moderata: costituiscono quest'ala essenzialmente due coalizioni, la *New Democrat Coalition*, e la *Blue Dog Coalition*. A volte può capitare che i membri della *New Democrat* e della *Blue Dog* si sovrappongano, ovvero che facciano parte di entrambe le coalizioni. Membro della *New Democrat Coalition* è stato ad esempio John Kerry, ex militare statunitense, Segretario di Stato per il periodo 2013-2017 sotto la presidenza Obama nonché candidato per il Partito Democratico alle elezioni presidenziali del 2004. Esponente di spicco dell'ala moderata è attualmente Joe Biden, in corsa per la candidatura alle prossime elezioni presidenziali.
- Ala “liberal”: è l'ala clintoniana/obamiana di cui fanno parte l'attuale speaker della Camera dei Rappresentanti Nancy Pelosi e Kamala Harris, quest'ultima in corsa nelle primarie democratiche per la candidatura alle prossime elezioni. Dopo la sconfitta di Hillary Clinton questa corrente si è di fatto molto indebolita, travolta per così dire dall'ascesa populista.
- Ala progressista: i democratici progressisti sono generalmente considerati come dei

“progressisti sociali”, molto attivi sui temi delle minoranze. Sui temi prettamente economici, strizzano l’occhio a Keynes, anche se con contaminazioni “liberali”. Questa corrente fa riferimento al *Congressional Progressive Caucus* (CPC). Nel 2016 è stato formato il *Blue Collar Caucus*, con significative sovrapposizioni dei membri con il *Progressive Caucus*, anche se in questo nuovo caucus sono presenti diversi “moderati”. I progressisti tendono ad avere almeno alcune sovrapposizioni ideologiche con socialdemocratici e/o socialisti democratici. Esponente di spicco di quest’ala è la senatrice Elizabeth Warren, anche lei in corsa nelle primarie democratiche.

- Ala socialdemocratica o dei socialisti democratici: è l’ala più a sinistra del Partito Democratico, quella che maggiormente strizza l’occhio alla classe operaia, con posizioni molto simili a quelle di Trump per quanto riguarda il commercio internazionale e le politiche protezioniste, anche se contrastano fortemente le politiche immigratorie dell’attuale Amministrazione. Ci sono tre socialisti democratici così auto descrittisi nel Congresso degli Stati Uniti, a partire dal 2019: il senatore Bernie Sanders del Vermont, il deputato Alexandria Ocasio-Cortez di New York e il deputato Rashida Tlaib del Michigan; Ocasio-Cortez e Tlaib sono membri del Partito Democratico, mentre Sanders è un esponente indipendente affiliato al Partito Democratico e si è candidato due volte alle primarie democratiche per le elezioni del 2016 e del 2020.

Attualmente, per le primarie democratiche (che si terranno il 3 febbraio 2020) per l’elezione del prossimo candidato presidenziale risultano essere tre i candidati di spessore che registrano le maggiori probabilità di vittoria; stando agli ultimi sondaggi, nell’ordine sono: Joe Biden (26%), Elizabeth Warren (21%) e Bernie Sanders (14%)⁴. Dove Joe Biden ed Elizabeth Warren hanno, al momento, le maggiori chance di riuscita. È in corso una dura battaglia tra le varie correnti del Partito Democratico che potrebbe portare a profonde lacerazioni al suo interno, proprio sotto la pressione esercitata dall’affermazione elettorale del populismo. Il dibattito interno al partito di certo non manca, con riflessioni sull’attuale condizione della classe operaia, nel tentativo di togliere sostegno al populismo trumpiano.

Generalmente i gruppi progressisti sono molto attivi nella difesa delle minoranze etniche e di genere, in quelli che vengono comunemente definiti come “temi sociali”, ma recentemente si stanno interessando anche alle condizioni di disuguaglianza economica del Paese e quindi giocoforza alle condizioni della classe operaia statunitense. Queste correnti sono molto critiche nei confronti dell’establishment democratico, reo di essersi appiattito, dal punto di vista economico, su posizioni troppo neoliberaliste. In questa battaglia si è rafforzata la corrente minoritaria *Democratic Socialist of America* (Dsa), movimento di sinistra che in passato ha annoverato anche componenti trotskiste e maoiste. Opera all’interno del Partito Democratico, ma cerca di ritagliarsi sempre più una sorta di spazio indipendente d’azione. I membri di questa fazione sostengono i candidati democratici, ma non lesinano forti critiche alle politiche del partito. Alexandria Ocasio-Cortez risulta membro dei Dsa, anche se in realtà fa parte contemporaneamente di altri gruppi progressisti, come ad esempio il gruppo *Justice Democrats*, il cui slogan ufficiale recita: «*è tempo di introdurre nel Partito Democratico una nuova generazione di diversi leader della classe operaia. Un Partito Democratico che combatte per i suoi elettori, non solo per i donatori aziendali*».

La classe operaia torna al centro del dibattito politico, almeno per queste correnti, ma tra mille contraddizioni.

Michael Walzer, filosofo della politica, docente all’*Institute for Advanced Study* di Princeton, definito come uno dei principali pensatori di riferimento dell’area progressista statunitense, in una recente intervista⁵ ha focalizzato forse meglio di altri questo particolare aspetto. Secondo questo filosofo: «*negli ultimi quattro o cinque decenni, i partiti e i politici socialdemocratici hanno abbandonato la politica socialdemocratica*». Ovvero l’occasione perduta della socialdemocrazia è generata dal fatto che senza lotta di classe è condannata al declino. Si rimarca il fatto che sono state combattute battaglie fondamentali per i diritti civili e le minoranze etniche e di genere, un compito essenziale, nobile, di civiltà, ma in questo si è perso il contatto con la propria gente, non si è più in grado di parlare alla classe dei lavoratori. Il Partito Democratico non avrebbe quindi compreso che con lo sviluppo economico, noi

diremmo il normale sviluppo capitalistico, si sono create disuguaglianze che la politica non è riuscita a gestire. I lavoratori si sono impoveriti, sono stati messi ai margini e nessuno ascolta più, perché incapace di ascoltare, la loro voce: «*uomini e donne della classe operaia resi d'un tratto vulnerabili da un'economia in rapido cambiamento. Hanno combattuto alcune battaglie importanti - contro il razzismo, per esempio, e per l'uguaglianza di genere e i diritti degli omosessuali. Ma senza collegare queste prese di posizione alla vecchia lotta di classe*».

I sindacati si sono indeboliti e l'establishment democratico non ha fatto nulla per contrastare tale indebolimento. Anzi, ha favorito quelle forze che hanno portato ad un progressivo impoverimento di ampi strati di classe operaia: «*la liberal Usa non si sono opposti al liberismo e anzi hanno governato secondo le sue regole*».

Il tutto ovviamente si mischia con la questione ambientale, che diventa una battaglia fondamentale per il futuro del pianeta, senza esplicitare chi dovrà sobbarcarsi il costo di tale “rivoluzione” economico-sociale. Anzi, lo si esplicita con il termine “cittadini”, dove tutti sanno che la componente principale dei “cittadini” è quella dei salariati: «*la socialdemocratici negli Stati Uniti e in Europa occidentale potrebbero trovarsi a dover chiedere ai loro concittadini di fare dei sacrifici per il bene della giustizia globale e di una terra abitabile*».

Non bisogna rinunciare alle battaglie classiche sociali o demonizzare le imprese, ma la ricetta è un “nuovo” riformismo basato su un “nuovo” Stato sociale.

Un grido d'allarme chiaro, quindi: abbiamo lasciato la classe operaia sola e adesso non ci ascolta più perché segue le sirene del populismo di destra. Ma la ricerca di risposta si scontra con le mille contraddizioni di una proposta riformista che paga lo scotto di decenni di assenza nel dibattito politico e di lotta di classe.

Lo sviluppo irripetibile del capitalismo degli ultimi sessant'anni ha generato disuguaglianze incredibili, uno sviluppo creato e pagato dalla classe operaia, sempre più vessata e schiacciata dal capitale.

Nel Partito Democratico cominciano ad accorgersi, in ritardo, della situazione dei salariati, della polarizzazione estrema della ricchezza che genera fenomeni sociali difficili da gestire.

La lotta tra correnti all'interno di questo partito è quindi aperta, anche su questo decisivo versante della rappresentazione politica, in chiave opportunista, del proletariato ed il risultato finale potrà al dunque essere lacerante. La battaglia delle primarie può essere una buona cartina di tornasole per questa particolare evoluzione nella politica interna statunitense.

NOTE:

¹ Il caucus nella politica statunitense può assumere diversi significati, anche se la radice comune può essere sintetizzata come “raggruppamento”. Un caucus è, ad esempio, un'assemblea di partito che ha lo scopo di nominare dei candidati per una certa carica politica. Da questo punto di vista il caso più conosciuto di caucus è quello di un particolare *modus operandi*, utilizzato da alcuni Stati, per l'elezione dei candidati alla presidenza. Nel caso specifico qui evidenziato, invece, si tratta di un raggruppamento di eletti al Congresso che si uniscono per dare più efficacia alle istanze politiche che devono rappresentare. Da questo punto di vista il più famoso è il *Congressional Black Caucus*, composto da membri del Congresso afroamericani.

² Oltre alla definizione di caucus, per indicare dei raggruppamenti parlamentari talvolta si utilizzano termini come coalizioni, conferenze, gruppi di studio, task force o gruppi di lavoro. Nella politica statunitense una coalizione potrebbe avere un corrispettivo nella politica parlamentare europea con il termine di gruppo parlamentare. Nel caso specifico, le coalizioni come la *New Democrat Coalition* e la *Blue Dog Coalition* sono dei gruppi parlamentari del Partito Democratico che fanno riferimento a particolari interessi.

³ La definizione delle “ali” del Partito Democratico qui esposta è una nostra elaborazione, basata su varie fonti: giornalistiche, come il *New York Times* e l'*Harvard Political Review*, e istituzionali, come i siti web ufficiali delle coalizioni e dei caucus citati. Tale definizione quindi non è “istituzionale”, ma “esplicativa” delle principali correnti del partito (può quindi registrare un certo grado di approssimazione).

⁴ I dati in percentuale sono presi da un sondaggio riportato dal *New York Times* e datato primo novembre 2019.

⁵ Michael Walzer, “L'occasione perduta della socialdemocrazia. Senza lotta di classe si condanna al declino”, *la Stampa*, 23 ottobre 2019.